

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

L'ironia della politica è che Italo Bocchino, braccio operativo di Fini, a lungo indicato come possibile "successore" di La Russa ai vertici del Pdl, ha finito per perdere l'unico incarico che aveva già. Il vicecapogruppo vicario del Pdl, ieri mattina ha confermato le proprie dimissioni. Spiegando che si trattava di «epurazione» scatenata da un Berlusconi «ossessionato» dall'idea che qualcuno nel suo partito «possa dissentire da lui». «Al tele-

Pdl come l'euro

«È forte ma a rischio

Se salta il patto

tra Fini e Berlusconi

salta anche la base

che l'ha creato»

fono mi ha detto: "Se vai a Ballarò ti infilzo"».

Bocchino, rifarebbe tutto?

«Tranne la rissa da Paragone, sì».

Direbbe ancora che Berlusconi è un genio?

«È un uomo geniale, ma tutti i geni sono irregolari. Il problema è valorizzare la genialità e contenere le irregolarità. Fra le quali c'è quella di non capire che un partito plurale deve contenere in sé il dissenso».

Distuggere il Pdl, intende?

«Il Pdl è come l'euro: forte, ma oggettivamente a rischio. Se salta il patto Fini-Berlusconi salta la base che l'ha reso possibile».

Berlusconi dice: basta con queste storie, avanti col programma.

«Sì, certo. Stiamo aspettando ancora l'abolizione delle province».

Tra i due finirà male, dicono i più.

«Berlusconi è ragionevole, quando avrà superato la fase della pancia, la razionalità prevarrà. E capirà che un percorso politico comune a Fini è inevitabile».

Lei dice?

«Certo. Perché nel loro caso, uno più uno fa tre. Se perde la forza di quella somma, rischia. Ha provato il senza Bossi, il senza Casini: ma il senza Fini non l'ha mai provato».

Al Cav è venuto fuori?

«Ci rimetterà molto più lui che io».

Lei dice?

«Creare un protomartire, passare per epuratore, è un danno enorme per un uomo che ci tiene a dare l'immagine del buono».

La sua testa è la prima di una serie?

«Sarà l'unica».

Tra quindici giorni si rinnovano i presidenti di commissione parlamentare. Quattro sono finiani, il rischio c'è.



Gianfranco Fini, con Italo Bocchino

Intervista a Italo Bocchino

«Silvio mi ha fatto fuori ma così rischia tutto il Pdl»

L'ex vicecapogruppo: «Il messaggio è: state buoni, pensate alle candidature»
«Ma se fanno saltare i presidenti di commissione, è la fine del Pdl in Parlamento»

«In tutte le commissioni ci sono finiani, che fanno la differenza. Senza i nostri voti, i loro presidenti di commissione non li riescono ad eleggere. Tendo quindi a escludere che facciano cadere i nostri: sarebbe la fine del Pdl in Parlamento».

Che senso ha farla fuori?

«Il messaggio agli altri è state buoni: pensate quando toccherà discutere la vostra ricandidatura».

Darei per scontato che i finiani non saranno ricandidati.

«Deciderà la direzione nazionale».

Ma quando mai.

«Lo prevede lo statuto».

Crede ancora nello statuto?

«Se deciderà Berlusconi, vorrà dire che il partito non è democratico e che

abbiamo ragione noi».

E dovrete farvi un altro partito.

«Mi sono iscritto al Fronte a 17 anni, segretario era Fini. Da allora non ho cambiato leader, né forza politica. Il partito è il nostro. Non capisco perché dovremmo cambiarlo».

Dice un ministro che ora siamo alla fase del finto rasserenamento.

«In politica mai dire mai. Ma la situazione è complicata, non lo nego».

La maggioranza del Pdl si è esercitata in dichiarazioni contro di lei.

«Devono solo dire se ciò che ho detto su Berlusconi è vero o no».

La Carfagna dice che la democrazia interna è garantita.

«La prova del nove della mancanza di democrazia è quando tutti sono co-

stretti a dire che c'è democrazia».

Lei non è molto amato tra i finiani. C'è chi dice che è ambizioso, incendiario.

«Si deve ad alcune questioni territoriali, e ad alcune questioni personali. Cose che si supereranno».

Dicono che ora Berlusconi vorrà dividere i finiani buoni dai cattivi. Di qua Moffa, che va da Vespa. Di là Bongiorno, miss «toglietemela di torno».

«È tipico di Berlusconi, l'ha fatto anche con gli ex colonnelli. Ma non credo che stavolta ci riuscirà».

Dice che verificherà la lealtà in Aula.

«Noi voteremo sempre come decide il gruppo, ma il gruppo non potrà più decidere come prima. Si convocherà l'assemblea, si discuterà».